

Presentazione

Gli studi sul cinema hanno visto negli ultimi anni una larga ripresa delle analisi storiche. In particolare si sono moltiplicate le « storie locali »: si è cercato per ogni regione e per ogni città di recuperare e raccogliere documenti relativi alla presenza dello spettacolo cinematografico nel corso degli anni; così come si è cercato per ogni regione e per ogni città di tracciare un profilo critico e complessivo di questa presenza.

Curiosamente, Milano e più in generale la Lombardia si sono trovati scoperti in questo tipo di studi. Pur in presenza di un passato illustre da sondare, ricco di vicende esemplari e di casi canonici, di esperimenti preveggenti e impasses significative, pochissime erano finora le ricerche specifiche nel settore, e nulle se si misurano con il criterio della scientificità. Nel migliore dei casi, Milano e la Lombardia erano solo capitoli più o meno periferici di storie del cinema nazionali. Ciò è tanto più grave se si pensa che oggi Milano e la Lombardia vedono un rilancio di esperienze, sia produttive (connesse anche alla pubblicità e alla tv), sia di consumo (cineclub, essai, multisale), sia critiche e teoriche (riviste, associazioni, università, ecc.). Uno sguardo al passato consentirebbe di capire meglio le radici e lo spessore di un tale rilancio, collocandolo nella sua giusta luce.

Questo fascicolo di Comunicazioni Sociali vuol essere un primo contributo al riempimento di un simile vuoto d'analisi. Esso raccoglie una serie di materiali di studio relativi agli anni tra le due guerre mondiali, di cui prova a mettere in luce alcuni snodi essenziali. Nello stesso tempo però questo fascicolo rileva di una ricerca più ampia, avviata già da alcuni anni presso l'insegnamento di « Storia e Critica del cinema » della Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica, e destinata a prolungarsi ancora nel futuro, ricerca che mira a ricostruire la storia del cinema in Lombardia in tutta la sua ampiezza. Ciò significa che gli anni '20 e '30 sono presi come « segmento » di un arco di tempo più vasto, che va dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri: un « segmento » dotato di una sua compiutezza, dato che vede arrivare a maturazione un certo modo d'essere del cinema, e contemporaneamente emergere i germi di un cambiamento che solo negli anni '50 diverrà esplicito; ma anche un « segmento » strettamente dipendente dal suo prima e il suo dopo, dato che funge da cerniera tra un periodo delle origini, magmatico e disperso, e una ristrutturazione violenta, che vedrà declinare l'importanza del cinema tra i media.

La ricerca cui si faceva cenno ha anche una seconda caratteristica: oltre ad assumere il cinema lombardo in tutto il suo arco temporale, essa vuole risoluta-

mente iscriverlo nel contesto dei processi culturali e comunicativi che hanno avuto luogo nella regione. Ciò significa non isolarlo in se stesso, in quanto fenomeno specifico, bensì trattarlo quale tessera di un mosaico complessivo, il mosaico dello spettacolo e dell'informazione. Del resto è abbastanza comune ormai collegare il cinema a settori come il teatro, la letteratura, la musica, le arti figurative, l'editoria, la televisione, la pubblicità, ecc.; è comune pensarlo in relazione da un lato ai fenomeni espressivi, dall'altro al sistema dei media. Qui si è cercato di fare qualcosa di più, e cioè di vedere come i fenomeni espressivi e il sistema dei media facciano letteralmente corpo, scandiscano i profili dell'industria culturale, fungano da componente cruciale della vita di una città. L'idea di mosaico, insomma, è da prendere nella sua accezione più vasta.

Ma precisiamo meglio questo punto. Innanzitutto si è voluto tener conto di come arte e comunicazione facciano corpo. Ebbene, proprio negli anni qui presi in esame i due settori vengono convergendo: ad esempio giornalismo e letteratura incrementano i propri scambi; ricerca figurativa e réclame si trovano spesso affiancate; i circoli culturali (si veda Il Convegno) uniscono ad una funzione di elevazione spirituale una di aggiornamento; ecc. Poi si è voluto tener conto di come arte e comunicazione vengano assunti dall'industria culturale. È da notare allora come sempre in questi anni si viene sviluppando una rete di produzione e di consumo in cui non solo film, ma anche libri, riviste, quadri, illustrazioni, ecc., vengono tutti presi: opere e messaggi assumono la valenza di merci; la sperimentazione si salda con l'industria, la lettura con l'acquisto di beni, la visione con la consapevolezza di nuovi bisogni. E infine si è voluto tener conto di come arte e comunicazione entrino nella vita della città. Sempre in questi anni è soprattutto lo scenario urbano ad ospitare ed in qualche modo a reagire alla presenza del cinema: la sale entrano ormai stabilmente nella geografia città e ne sottolineano l'articolazione (la differenza tra i circuiti: dalle prime visioni allocate preferibilmente in centro alle terze-quarte poste in periferia); a sua volta la città assume delle qualità « scenografiche » che non sono estranee alla messa in scena filmica. Le indicazioni che qui diamo sono ovviamente assai sintetiche: valgono solo a segnalare lo sfondo metodologico della ricerca (che in questo modo si trova ad operare non solo nell'ambito della storia del cinema, ma anche in quello di una sociologia della comunicazione e della cultura). I materiali che seguono, in modo più o meno esplicito, daranno a queste preoccupazioni una veste concreta.

La ricerca di cui si diceva è nata e si sta sviluppando grazie a più di un contributo. Innanzitutto quello dei ricercatori, quasi tutti rappresentati nel fascicolo, che sanno unire dedizione e passione. Poi molto dobbiamo all'amichevole vicinanza di Gianfranco Bettetini, di Vincenzo Cesareo, di Nicola Raponi, di Angelo Turchini, di Virgilio Melchiorre, di Claudio Scarpati e di Francesco Mattesini. Importanti i consigli di Gian Piero Brunetta, Lino Micciché, di Pierre Sorlin. Parte della documentazione iconografica è stata fornita dalla signora Liliana Rimini-Lagonigro; sempre per la documentazione, un grazie al dott. Radicati del Museo del Cinema di Torino, e alla Civica Raccolta Bertarelli. Sul piano finanziario, la ricerca si è avvalsa dei contributi dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia (per cui ringraziamo gli assessori Alberto Galli, Andrea Cavalli e Armando Frumento, e inoltre Carlo Perrucchetti e Renzo Zaffaroni); e dei contributi MPI 60%.